

Un inedito del giurista Edeo De Vincetiis

Riflessioni sulla giustizia

Con questo articolo inedito di Edeo De Vincetiis, vogliamo ricordare un illustre magistrato, Presidente Aggiunto On. Corte Suprema di Cassazione, recentemente scomparso. È stato Autore di numerosi saggi e commenti su temi di Diritto e Procedura penale e di Sociologia del diritto, per quotidiani e riviste specializzate



Credo che nessuna formula possa sintetizzare il bisogno di giustizia e la necessità primordiale della giurisdizione, meglio di un proverbio della comunità pastorale sarda: "Mezus manchet su pane che sa zustizia" ("Meglio che manchi il pane che la giustizia"). I filosofi e gli storici del diritto e della giurisdizione danno le coordinate del pensiero puro, per costruire strutture concettuali utili nella ricerca delle verità ultime del pensiero umano, intorno alla giustizia. Ci sono, però, anche le verità penultime; quelle elaborate dall'esperienza giudiziaria quotidiana degli avvocati, dei giudici e dei procuratori. A questi operatori del diritto dobbiamo aggiungere il cittadino, un personaggio che solo da poco più di due secoli ha legittimità di presenza nelle vicende sociali. Anche se non dobbiamo dimenticare che, duemila anni fa, fu il Cristo Gesù a insegnare a svolgere nelle piazze il ruolo di "cittadino" dell'Impero romano ("Date a Cesare quel che è di Cesare"). Il cittadino, dunque: pensato, perlopiù, come una figura generica e indistinta; un "uomo medio", che esiste solo nei trattati scientifici. Mentre, è a un uomo e a una donna in carne ed ossa, con tutti gli affanni e i problemi dell'oggi, che dobbiamo pensare, quando riflettiamo sull'evoluzione storico-politica delle giurisdizioni italiane. Al fondo di ogni problema giuridico, infatti, c'è in ogni uomo il bisogno vitale e incoercibile della giustizia. Ansia di giustizia che per tutti, come per il pastore sardo, è più cara del pane; ed è tutela delle nostre civili libertà. Sul processo-giudizio si è detto che esso si muove "sulle ombre e sulle apparenze". L'apparenza è un concetto molto usato oggi dai giuristi. Riguarda sia gli atti giudiziari (soprattutto le decisioni pubbliche), sia i comportamenti dei magis-

trati. Atti e comportamenti che non solo debbono essere "giusti" ovvero "corretti", ma debbono anche "apparire" tali. L'imparzialità del giudice, per esempio, è una posizione processuale che vale in quanto appare; quindi rilevante e rilevabile all'esterno. Realtà dialogica, questa, perché non coinvolge soltanto le occasionali parti processuali, ma la figura stessa del giudice, nel rapporto-comunicazione con la comunità sociale. Le conseguenze sono notevoli, perché incidono su aspetti importanti della giurisdizione: sulla sua credibilità e sulla fiducia del cittadino. Credibilità e fiducia: funzioni sociali, non giuridiche ma politiche, delle giurisdizioni. A queste funzioni, non solo i politici, ma gli stessi operatori giudiziari dovrebbero porre la massima attenzione, per evitare che influenze e strumentalizzazioni esterne (si pensi al rapporto giurisdizioni e mass media) possano sconvolgere l'ordinata, obiettiva e autonoma ricerca della verità del processo.

Edeo De Vincetiis

Conversazione alla Casa di Goethe a Roma

Che succede alla lingua tedesca?

La lingua tedesca, come tutte le altre lingue, è quotidianamente "contaminata" da nuovi lemmi derivanti dalla diffusione di modi di dire e di parole "straniere" utilizzate quotidianamente in particolare dai giovani. Nel volume "La lingua tedesca. Aspetti linguistici tra contrastività e interculturalità" (Universitalia, 2016), Martina Nied Curcio offre lo spunto per riflettere sul tedesco, sulla sua continua evoluzione dovuta al contatto con altre lingue. "Il tedesco... una lingua difficile, dura da imparare, con casi e coniugazioni e declinazioni, come il latino che si impara a scuola; awful, la defini lo scrittore Mark Twain durante il suo viaggio in Europa. Quello a cui spesso non si pensa è la sua creatività, la sua straordinaria capacità nel dar vita

a nuove parole, nell'esprimere nuovi concetti, nell'accogliere nuovo materiale da altre lingue... Durante la conversazione si illustreranno vari fenomeni linguistici in cui si esprime in modo particolare la propensione del tedesco a vivere in contatto con altre lingue e a assorbire creativamente gli eventi della vita politica e sociale" Di "cosa succede" alla lingua tedesca, nella quale sono ormai presenti parole come freddocino, löffelino e Geschenkkissimo, ne parleranno oggi alle ore 19 a Roma alla Casa di Goethe (via del Corso 18) Martina Nied Curcio, professore di Lingua e Linguistica Tedesca all'Università degli Studi Roma Tre e Francesco Fiorentino, professore di letteratura tedesca presso l'Università Roma Tre.

Allo "Studio Arte Fuori Centro" di Roma

Enzo Bersezio

Intorno ai numeri primi

Negli spazi espositivi dello "Studio Arte Fuori Centro" di Roma, in via Ercole Bombelli 22, sarà inaugurata oggi alle ore 18 la mostra di Enzo Bersezio "Intorno ai numeri primi" allestita a cura di Marcello Corazzini con testo critico di Enrico S. Laterza (aperta fino al primo dicembre dal martedì al venerdì dalle 17,00 alle 20,00). L'evento è il quarto appuntamento di "Spazio Aperto 2017", ciclo di quattro mostre con il quale l'associazione culturale "Fuori Centro" invita gallerie e critici a segnalare ambiti di ricerca in cui delineare i percorsi e gli obiettivi che si vanno elaborando nelle multiformi esperienze legate alla sperimentazione. Per comprendere il progetto espositivo di Enzo Bersezio, scrive Marcello Corazzini, è necessario iniziare "dalla definizione di 'numero primo' e di 'mantra'. Un 'numero primo' è un numero naturale maggiore di 1, divisibile solo per 1 e per se stesso. I numeri primi sono importanti perché sono alla base della struttura moltiplicativa dei numeri naturali. I numeri primi hanno da sempre affascinato ricercatori e matematici per la

loro peculiarità. Sono numeri solitari, non si conosce ancora se la loro distribuzione tra tutti gli altri sia casuale oppure se la loro distribuzione segua una qualche legge ancora sconosciuta, senza di loro non esisterebbero gli altri, sono infiniti. 'Mantra' (devanāgarī) è un sostantivo maschile sanscrito che indica, nel suo significato proprio, il 'veicolo o strumento del pensiero o del pensare', ovvero una 'espressione sacra' e corrisponde ad un verso del 'Veda', ad una formula sacra indirizzata ad 'undeva', ad una formula 'mistica' o 'magica', ad una 'preghiera', ad un 'canto sacro' o a una pratica 'meditativa' e 'religiosa'. Ciò che Enzo Bersezio ha voluto qui realizzare è l'espressione di un legame intimo tra la meditazione delle pratiche tantriche e la solitudine di un pensiero matematico e schematico, intimo, necessario per la costruzione e la crescita di una coscienza spirituale meditativa. Le opere presentate, prendono lo spunto dalla 'ruota della preghiera', strumento di preghiera buddista, esclusivamente tibetano, per la crescita spirituale e la guarigio-



ne, e che porta sempre l'iscrizione mistica 'Om mani padme Hung'. Enzo Bersezio ha trascritto in lingue diverse una moltitudine di 'numeri primi', comprendendo anche il numero dell'anno '2017', numero primo esso stesso. E' una pratica, la sua, consolidata negli anni: fin dai '70 le sue 'stratificazioni di carta' contemplavano duplicazioni numeriche e testuali relative al trascorrere del tempo, alla sua pratica manuale, al suo fare 'arte'.

Giovanni Paradiso

Dedicato alle poesie di Alberto Maria Felicetti

Recital di Gennaro Cannavacciuolo

Serata d'eccezione quella di sabato scorso nello studio romano della pittrice, scultrice e scenografa Anna Addamiano, salotto letterario e luogo di incontri con l'autore e dibattiti, dove l'attore napoletano Gennaro Cannavacciuolo ha "interpretato" alcune poesie tratte dalla silloge "Orme dei miei pensieri" (Edizioni Kappa, pag. 260, illustrazioni di Anna Addamiano, Euro 15,00), quarta raccolta di poesie di Alberto Maria Felicetti, scrittore e poeta in lingua italiana e in romanesco di "nicchia", forse poco conosciuto ai più ma non per questo meno interessante per gli studiosi dell'attuale panorama letterario italiano. Gennaro Cannavacciuolo - attualmente impegnato nel suo spettacolo "Il mio nome è Milly. Una diva tra guerre, principi, pop e variété", nel quale ricostruisce la vita privata, artistica e di diva di Carla Mignone (1905-1980), celebre soubrette, cantante e attrice del '900, attraverso le canzoni che tracciano i momenti più significativi della sua carriera (lo spettacolo sarà in scena a Roma al Teatro della Cometa dal 21 febbraio all'11 marzo prossimi) - è, secondo il giudizio unanime della critica, autore, regista, attore, cantante e fantasista di grande "talento, classe, eclettismo e fantasia insuperabili, uno degli ultimi eredi della grande scuola teatrale-attoria-



le legata ad Eduardo De Filippo" che lo aveva inserito nella compagnia del figlio Luca nella quale ha recitato per quattro anni. Con immedesimazione emotiva, Cannavacciuolo ha "letto" le poesie di Felicetti mettendone in risalto le peculiarità



del ritmo del verso, ora lento ora martellante, e del linguaggio libero, semplice ma non "povero", con il quale l'autore mescola amore, tristezza, dolore, felicità come elementi costitutivi della vita intesa nella sua pienezza. Nelle poesie di Felicetti c'è la vita: l'innocenza dell'infanzia, le gioie e le sofferenze della giovinezza, la maturazione avvenuta attraverso gli orrori della guerra, l'amore per la

ritrovata libertà, gli slanci dell'innamorato verso la propria donna (Non ho detto al mio cuore/ quanto ti amo: scoppirebbe!/ L'ho sussurrato ai prati/ perché siano sempre verdi i tuoi anni/ l'ho sussurrato ai fiori/ perché coronino la tua bellezza/ l'ho sussurrato al



cielo/ perché sia coronata d'azzurro la tua vita/ l'ho sussurrato al sole/ perché riscaldi il tuo cuore/ l'ho sussurrato alla luna/ perché illumini le tue notti/ l'ho sussurrato al mare/ perché le onde cullino i tuoi sogni/ l'ho sussurrato al vento/ perché lieve ti accarezzi), i mutamenti sociali che hanno sconvolto il senso dei valori che dovrebbero disciplinare lo scorrere degli anni in modo coerente, essere il fil rouge che lega il presente al passato. Attraverso l'uso di figure retoriche, con le quali coinvolge tutti i sensi costruendone le corrispondenze, Felicetti esplicita ulteriormente e chiarifica il suo pensiero, le emozioni da lui provate e "ricostruite" in versi e il suo sentimento religioso che a volte appare misericordioso altre indagatore di dubbi esistenziali.

Vittorio Esposito

Dall'alto in senso orario, Gennaro Cannavacciuolo, Alberto Maria Felicetti e il dipinto di Anna Addamiano: "Ritratto di Gennaro Cannavacciuolo", acrilico su tela cm. 40x40

A Roma al Museo Centrale del Risorgimento

Artisti Romeni nella Grande Guerra

Fino al prossimo 3 dicembre, la Sala del Giubileo del Museo Centrale del Risorgimento a Roma (Ala Brasini del Complesso Monumentale del Vittoriano, ingresso da Via San Pietro in Carcere), ospita la mostra di pittura, scultura e grafica "Artisti romeni nella Grande Guerra" che raccoglie una selezione di oltre 70 opere firmate da artisti romeni impegnati nel primo conflitto mondiale provenienti dalle collezioni del Museo Nazionale d'Arte della Romania di Bucarest e di alcuni musei romeni partner dell'iniziativa. Le opere in esposizione (dipinti, sculture e disegni realizzati da diversi artisti coinvolti al fronte), già presentate all'esposizione del 24 gennaio 1918, raffigurano scene di battaglia e la guerra nei suoi aspetti più dolorosi, così come il valore della nazione romena, e dovevano rappresentare il nucleo di un futuro Museo militare, obiettivo individuato già nell'ordine di mobilitazione degli artisti. L'esperienza di guerra, filtrata attraverso la sensibilità e la completezza documentaria degli artisti, è stata tradotta in disegni, dipinti e sculture che, oltre a catturare gli aspetti più tragici e drammatici della Prima Guerra Mondiale, aggiungono al valore artistico di ogni singola opera quello di preziosa fonte documentaria altrimenti irripetibile. La mostra ha lo scopo non solo di portare alla conoscenza del pubblico le traumatizzanti esperienze vissute da questi artisti romeni richiamati al fronte nel 1916, ma anche di rimarcare l'iniziativa dello Stato Maggiore dell'Esercito romeno per istituire un futuro Museo militare. La mostra è organizzata dall'Istituto Culturale Romeno di



Bucarest, dal Museo Nazionale d'Arte della Romania di Bucarest, dal Museo Centrale del Risorgimento - Complesso del Vittoriano di Roma, dall'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia, dall'Ambasciata di Romania nella Repubblica Italiana e dall'Accademia di Romania in Roma, in collaborazione con il Museo Nazionale Militare "Ferdinand I" di Bucarest, il Museo Nazionale di Storia della Romania di Bucarest, il Complesso Nazionale Museale "Moldova" di Iași e il Museo Regionale d'Arte Prahova "Ion Ionescu Quintus" di Ploiești. Inoltre, la mostra si avvale del patrocinio della Regione Lazio, della Città Metropolitana di Roma e di Roma Capitale.

Alberto Esposito